DEMOCRAZIA PROLETARIA - TRENTINO

Quotidiano dei Lavoratori - domenica/lunedì 12/13 novembre 1978

Una campagna elettorale puntata sul concreto

Un voto di opposizione e di lotta, per rafforzare l'unità degli operai, dei giovani, delle donne e dei pensionati, nella lotta per vincere i contratti, conquistare il lavoro, battere la repressione del sistema, sconfiggere la linea del compromesso con la Dc e i padroni per cambiare la vita trasformando la società

Chi aveva puntato tutte le sue carte su una campagna elettorale priva di contenuti reali, e tutta piena, invece, di trovate pubblicitarie e di cerimonie è stato parzialmente sconfitto.

Se pure da una caterva di opuscoli, di riviste lussuose, di cerimonie che hanno visto come protagonisti i vari boss democristiani i problemi concreti hanno fatto prima capolino e sono poi emersi con notevole forza.

Lo sciopero generale dell'industria è servito a riproporre all'attenzione di tutti il drammatico problema della occupazione e quello della esistenza di un piano concreto [progetto Vinante] della Dc che prevede lo smantellamento di fatto della struttura industriale della provincia.

Non si tratta di una scelta di politica economica soltanto, per la Dc attaccare la struttura industriale, puntare tutto sull'«agro-turismo» significa prima di tutto cancellare una classe operaia che in questi anni ha dato non pochi fastidi alla «banda dc».

Proprio per questo abbiamo condotto una campagna elettorale senza grandi clamori, puntando però ai problemi concreti. Abbiamo fatto quanto era possibile per mettere allo scoperto i tradizionali canali attraverso i quali, con le minacce, le mance, le promesse si articola il dominio della Dc sull'intera provincia.

Abbiamo cercato di dimostrare come in una situazione molto difficile sul piano politico sia tuttavia possibile organizzare una risposta alla politica del padronato e della Dc, cercando di ricostruire un terreno di iniziativa unitaria per decine di giovani, di proletari, di donne che si sono trovati in questi mesi a fare i conti con un lento ma inesorabile processo di disgregazione e di crisi delle esperienze precedenti.

In questo nostro impegno abbiamo dovuto ogni giorno fare i conti non solo con la presenza molto corposa della Dc e dei suoi strumenti di potere, di ricatto e di corruzione, cercando di far emergere di questo partito il volto reale, quello della corruzione, della oppressione, del regime di potere, che si cerca di coprire con la «faccia pulita» di Zaccagnini.

La sfida alla Dc a discutere del caso Moro, l'iniziativa contro la presenza dei fascisti avevano ed hanno proprio lo scopo di mettere in luce sia la natura della Dc, sia le incoerenze dei suoi alleati. Volevamo dimostrare come di antifascisti generici, «da cerimonia» a Trento ve ne siano anche troppi mentre manca una mobilitazione antifascista concreta come la Dc dopo non aver mosso un dito per cercare di salvare l'onorevole Moro usa cinicamente la sua morte per rafforzarsi.

Abbiamo dovuto prendere atto della impotenza del Pci e del Psi che magari a Trento vorrebbero anche essere più decisi contro la Dc ma che non possono ignorare il fatto che con la Dc governano assieme a livello nazionale. Ne è nata per questi partiti una campagna elettorale «fasulla» piena zeppa di parole che non hanno nessun rapporto con le loro scelte nazionali di ogni giorno.

Abbiamo dovuto anche fare i conti con l'azione negativa svolta da «Nuova Sinistra». Il fatto che a condurre la campagna elettorale siano stati i radicali, che i compagni di Lc siano completamente spariti ha sicuramente complicato le cose, reso difficile un confronto fraterno.

È difficile infatti confrontarsi con Pannella che ogni giorno da Radio radicale parla di nostra inesistenza e poi ci lancia accusa immotivate o diffonde addirittura sospetti ignobili su come vive il nostro giornale.

Malgrado queste difficoltà e ostacoli il nostro impegno ha già prodotto risultati positivi se è vero che si sono concretamente mobilitate alcune centinaia di compagni, che sono sorti nuovi circoli e collettivi, che è presente ovunque una volontà di impegno che va ben oltre il 19 novembre. Noi guardiamo avanti senza però ignorare l'importanza del voto del 19 novembre.

Un grosso successo di Democrazia Proletaria non serve solo a mutare il clima politico e i rapporti di forza in consiglio provinciale ma anche a dare maggiore slancio alla lotta contro il regime di potere della Dc.

Un successo di Democrazia Proletaria significa indebolire l'azione dei padroni, favorire lo sviluppo e il successo della lotta per il lavoro, il salario, la casa, la previdenza e l'assistenza. Significa ridare fiducia nella prospettiva di un cambiamento della vita e di una trasformazione della società.

Un voto di protesta, di lotta e di unità si può dare oggi votando appunto la lista di Democrazia Proletaria.

UN VOTO DI OPPOSIZIONE E DI LOTTA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

UNA CHIARA SCELTA DI CLASSE

La lista di Democrazia Proletaria

1) **TONELLI PAOLO**
Consigliere comunale -Riva del Garda
2) **ADAMI GIULIO**
Operaio Aquafil - Arco
3) **BAZZANELLA FRANCA**
Estetista - Rovereto
4) **BENUZZI LUIGI (ERMANNO)**
Commerciante - Riva del Garda
5) **BERTAMINI MANUELA MORANDI**
Impiegata - Trento
6) **BERTAMINI MARCO**
Operaio Aquafil - Arco
7) **BERTOLDI MICAELA PREZZI**
Insegnante - Trento
8) **BERTOLINI RENZO**
Operaio Duraflex - Rovereto
9) **BOMBANA ISA ANDREOLLI**
Impiegata - Brentonico
10) **BORTOLI NARCISO**
Operaio Cementificio - Calavino
11) **CALGARO RAIMONDO**
Operaio SISMA - Rovereto
12) **CAPARELLI MARIO**
Insegnante Martignano - Trento
13) **COLLIZZOLLI ALDO**
Operaio-studente Bolbeno - Tione
14) **COMINOTTI CLAUDIO**
Consigliere comunale - Pinzolo
15) **CONCI FLAVIO**
Contadino - Caldonazzo
16) **DALLABRIDA DIEGO**
Consigliere comunale - Vigolo Vattaro - Operaio metalmeccanico
17) **DEGASPERI ROBERTO (GUR)**
Operaio provincia M. Bianca - Trento
18) **DONGILLI OSVALDO**
Geometra - Riva del Garda
19) **GASPEROTTI MAURIZIO**
Operaio Archifar - Pomarolo
20) **GREGGIO RENATA TYSZKIEWICZ**
Consigliere comunale - Arco - Insegnante
21) **LA SPADA GIOVANNI**
Operaio Manifattura - Brentonico
22) **MAINO ANGIOLETTA**
Operaia alberghiera - Arco
23) **MATTEOTTI ENZO**
Consigliere comunale - Dro - Operaio
24) **MICHELI FAUSTO**
Operaio ANMI - Scurelle - Borgo
25) **MODENA GIOVANNI**
Consigliere comunale - Trento - operaio Michelin
26) **PINTER ROBERTO**
Studente - Rovereto
27) **PISETTA RINO**
Postino - Vezzano
28) **POZZATO ERMINIA MICHELOTTI (MIMMA)**
Casalinga - Trento
29) **RIGOTTI FELICE**
Operaio IRET - Vezzano (Trento)
30) **RIGOTTI GIOVANNI**
Consigliere comunale - Ton - Insegnante
31) **SALVETTI OSVALDO**
Operaio Marangoni Gomma - Rovereto
32) **SARZINA GIOVANNI**
Operaio Manifattura - Isera
33) **SEGA ROSANNA TONELLI**
Impiegata - Riva del Garda
34) **SIGHELE ALBERTO**
Insegnante - Rovereto
35) **SORAPERRA PAOLO «VALERON»**
Architetto LADINO - Canazei
36) **SPAGNOLLI MATTEO**
Insegnante - Trento

Per migliorare e cambiare le condizioni di lavoro in fabbrica

Democrazia Proletaria si è distinta in questi anni per aver messo al centro della propria iniziativa gli interessi della classe operaia e dei lavoratori.

La lotta per la piena occupazione, per il salario, per migliorare e cambiare l'organizzazione del lavoro nelle aziende, per costruire il controllo operaio in fabbrica e sui posti di lavoro, queste cose sono oggi più che mai decisive per dare vigore all'opposizione di classe per respingere l'attacco antiproletario del padronato e del governo.

In particolare nel trentino, dove padroni e giunta Provinciale - Dc operano per smantellare le aziende per ristrutturare il mercato del lavoro in funzione del terziario e di una economia assistita, tali battaglie diventano fondamentali.

Se pensiamo infatti che l'assetto industriale di intere vallate è stato pressochè annientato (è il caso della Bassa Valsugana), se pensiamo alle decine e decine di fabbriche chiuse a partire dalla Orven di Pieve di Bono per arrivare alla SAP di Castelnuovo in Valsugana se pensiamo al dilagare anche in provincia di Trento del Lavoro nero, se pensiamo alle condizioni di lavoro degli ospedalieri e alla richiesta rimasta ancora evasa di nuova occupazione negli ospedali, se pensiamo al settore edilizio dove sono ormai centinaia i lavoratori costretti a cercarsi un nuovo lavoro per la mancanza di un intervento pubblico in direzione dell'edilizia economico popolare, se pensiamo, ancora, agli oltre 20 mila disoccupati, grossa parte di questi giovani, esistenti nella nostra provincia, si capiscono le ragioni per le quali **Democrazia Proletaria ha chiesto che la Provincia Autonoma intervenga tramite Legge Provinciale per bloccare tutti i licenziamenti attuando nello stesso tempo tutti gli interventi necessari per arrivare alla piena occupazione.**

La ripresa dello scontro di classe nei posti di lavoro è per Democrazia Proletaria importante non solo per ricostruire rapporti di forza favorevoli alla classe operaia sulle tematiche più direttamente legate al mondo del lavoro, ma anche perchè tale ripresa è la necessaria premessa per la crescita del potere proletario nell'insieme della società, per l'allargameno degli spazi democratici come per il miglioramento delle condizioni di vita degli anziani, per i servizi sociali come per lo sviluppo reale dell'agricoltura e della zootecnia. E le premesse ci sono.

La partenza dello scontro contrattuale, la definizione di una piattaforma dei metalmeccanici che rompe nella sostanza con la linea dell'EUR, la lotta degli ospedalieri nelle più importanti regioni italiane, la ripresa della mobilitazione studentesca contro la «riforma» Pedini, le manifestazioni di decine di migliaia di pensionati contro la truffa sulle pensioni, la lotta dei precari della scuola e dei disoccupati di Napoli, l'imponente manifestazione dei 50 mila calabresi saliti a Roma per manifestare contro il governo Andreotti, lo stesso sciopero provinciale dell'industria del 19 ottobre scorso contro la politica della Giunta Provinciale democristiana, sono il segno tangibile che lo scontro di classe nel nostro paese e nella nostra provincia è ancora vivo, che la politica della pace sociale propugnata dai partiti della compagine governativa non è passata, che lo spazio per l'opposizione di classe si va allargando sempre più. Ma sono anche l'occasione perchè questa battaglia elettorale si saldi con la crescita dei movimenti di massa anticapitalistici.

Dai giovani un contributo per cambiare *la vita trasformando la società*

Ogni partito, ogni lista, ogni programma elettorale, fa il suo bravo riferimento ai giovani e alla condizione giovanile per accaparrarsi una fetta di questo elettorato (eterogeneo come ogni altro settore sociale nelle scelte politiche) o perchè è d'obbligo fare il cappellino sui giovani e sulle donne dopo che questi ultimi sono riusciti, attraverso la denuncia della propria condizione di emarginazione, a porre con forza alcune rivendicazioni e contenuti specifici. Contenuti espressi in modo autonomo dai movimenti giovanili e dal movimento femminista, non certo per l'azione delle forze politiche che non solo non sono riuscite ad essere coinvolte e a farsi carico di questi problemi; ma nemmeno a tenerli in considerazione in maniera seria e coerente.

Le forze politiche supporto del sistema, PCI e PSI compresi, considerano i giovani soprattutto come molla dello sviluppo economico e culturale del paese: cioè come forza produttiva e concentrando quindi l'attenzione sul problema occupazionale o sulla scuola fornitrice di qualificazione professionale.

La disoccupazione giovanile, contro la quale il titolo di studio non funziona più come antidoto, e contro la quale i provvedimenti tampone, vedi liste speciali falliscono sistematicamente, è effettivamente il problema prioritario. Non solo perchè la necessità porta a subire i ricatti padronali del lavoro nero e sottopagato (stagioni turistiche, raccolta frutta, aziende artigianali), ma anche perchè un posto di lavoro è la condizione materiale che può permettere ai giovani di sfuggire alla condizione di indipendenza dalla famiglia e più in generale di emarginazione sociale.

Attorno al problema del lavoro si può costruire inoltre un blocco sociale anticapitalistico che veda uniti gli operai, le donne e i giovani e porti avanti l'obiettivo di riduzione dell'orario di lavoro, di lavorare meno e lavorare tutti. Quello che PCI e PSI dimenticano è proprio la critica portata dal movimento giovanile al lavoro salariato, che si esprime soprattutto nella richiesta di un lavoro qualitativamente diverso, non alienante e legato più all'utilità sociale che non alla produzione di merci.

Ma la novità più creativa e rivoluzionaria di questo movimento è data dalla critica alla politica come attività separata, critica che si esprime soprattutto nella valorizzazione della soggettività come momento integrante della struttura dei bisogni e come tensione mirante a rompere ogni politica dei due tempi, proprio del PCI, che separa il pane (rivendicazioni economica) dalle rose: quindi nella prospettiva di inziaire da subito a costruire una nuova qualità della vita senza aspettare domani, senza aspettare «il socialismo».

Ciò vuol dire mettere fin da ora in discussione i rapporti interpersonali il rapporto tra uomo e donna, la divisione tra chi sa e chi non sa, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, vuol dire opporsi ad ogni forma di potere e di apparato che accentui l'estraniazione dei giovani, che sottolinei il fatto che questa società è fatta in modo che i giovani, le donne, gli anziani, chi insomma non produce, non contino niente.

Il movimento dei giovani ha così acquisito una percezione anticapitalistica della realtà, dimostrando indisponibilità all'organizzazione sociale capitalistica, rifiutando la competitività, lottando per l'egualitarismo contro il perbenismo, l'ideologia cattolica e la morale piccolo borghese.

Il problema è riuscire a generalizzare questo rifiuto trasformandolo in coscienza, in forme organizzate di lotta che sappiano strappare al potere democristiani posti di lavoro strutture abitative, centri sociali, spazi verdi, occasioni culturali. E questo è particolarmente importante per la realtà del trentino dove l'isolamento delle valli dai centri più grossi comporta la totale assenza di strutture culturali, di possibilità di ritrovo, di sale, di bilblioteche, di cineforum; ma che vede anche nelle città una povertà culturale ed una assenza di strutture che corrispondono brillantemente all'idea di società rinchiusa nelle case e nei nidi familiari, che la DC porta avanti da sempre.

Il problema è ancora dare una risposta alla crescente diffusione dell'eroina, non tanto in termini di assistenza, ma di creazione di momenti, di realtà di aggregazione, di possibilità di incidere sull'organizzazione sociale.

Non bisogna considerare come inconciliabili la risoluzione dei problemi «personali» e la domanda di star bene con la lotta organizzata per obiettivi politici più complessivi; ma di unire le due cose trasformando l'impegno politico in modo che parte di più dalle contraddizioni personali che ognuno vive investa la famiglia, diventi insomma momento coinvolgente l'intera quotidianità.

Democrazia Proletaria vive queste problematiche perchè investita dalle lotte dei giovani perchè come giovani di Dp siamo presenti in queste lotte senza presunzioni e senza verità acquisite, ma portando avanti anche una proposta politica di unità dei vari soggetti sociali, perchè solo in questo modo riusciremo, non solo a creare «picccole isole felici», ma a trasformare la società e cambiare la vita, perchè la liberazione individuale deve essere collettiva.

Lottiamo contro chi ci nega il diritto di esistere e di contare, per poter decidere, scegliere e vivere

Abbiamo scoperto che il ruolo che da sempre la società ci ha imposto fin dai giochi che, come bambine, ci «offrivano», non era dovuto a nostre caratteristiche naturali, ma ad ua data struttura sociale che aveva bisogno della donna come angelo del focolare domestico.

Per la cultura corrente la donna può essere o una brava moglie e madre di famiglia o, se non sposata, una zittella inacidita, o una puttana.

L'ideologia cattolica ha mitizzato quello che dovrebbe essere il nostro ruolo per natura, «beatificando» in terra la donna madre, che si prende cura dei figli. Starsene in casa, non andare a lavorare perchè senò si trascurano i figli il marito, essere pronte e disponibili a comprenderlo, evitandogli così di ricorrere a quell'altro tipo di donne: le puttane.

Una visione quindi della donna come generosa «fonte di amore» spirituale e di sacrifici e nel contempo come oggetto nei rapporti di amore. Tale visione ci è propinata dai canali delle aprrocchie, dalla stampa femminile, dal cinema, da tutte le fonti di «cultura». Come donna, persona che conti nella società, non tanto perchè «pilastro» della famiglia in sostituzione dei servizi sociali, *noi non dovremmo esistere, non dovremmo contare.*

La possibilità di scegliere, di decidere di lavorare non c'è per noi donne: e nel riflusso attuale, nei licenziamenti, nelle scelte della Democrazia Cristiaa provinciale c'è la volontà chiara di farci tornare nell'emarginazione più piena, di relegarci di nuovo nella sfera del privato.

In questi anni come donne ci siamo mobilitate, abbiamo rivendicato un nostro ruolo diverso, il nostro diritto di riappropriarci della «politica», di combattere le speculazioni che si fanno sulla ostra pelle.

Riappropriarci della creatività del gioco dello sport, della nostra intelligenza, del ostro lavoro, ci è costato e ci costa molto caro, perchè non dobbiamo lottare solo cntro una società che ci vuole diverse da come vogliamo essere, ma dobbiamo lottare anche contro noi stesse per quel che fin da piccole abbiamo assimilato. Lavorare fuori casa, voler contare come donne nella società, e rivendicare di poter essere persone al di fuori del ruolo impostoci, ci costa molto caro perchè forti sono, anche in quelle di noi che hanno coscienza della propria emarginazione, i sensi di colpa che viviamo nell'opporci a quelli ch sono «i ostri doveri».

Per poterci realizzare come persone che contino nella realtà sociale in cui viviamo, abbiamo capito che non è sufficiente una presa di coscienza individuale o collettiva del ruolo che ci è stato dato e dei limiti che la società vorrebbe imporci e del rifiuto di questa, ma noi potremo veramente realizzare la ostra persona interamente solo in una società strutturalmente diversa.

Per questo la nostra scelta è di lottare, assieme alle altre donne, per combattere l'ideologia che ci nega una parte della nostra persna, vogliamo lottare per costruire una società diversa in cui i rapporti tra le persone no siano più basati sull'espropriazione di se stesse, sulla valutazione della gente in funzione di quello che produce o di quello che possiede. Questo significa che proprio come donne vogliamo e possiamo lottare non solo su obiettivi nostri specifici, ma su tutta una serie di problemi che derivano da questa organizzazione della società basata sulla divisione in classi e sullo sfruttamento di una classe sull'altra. Forse presuntuosamente riteiamo che, avendo messo in discussione questa società partendo da noi stesse e dal nostro sfruttameto non solo sul piano produttivo, ma anche a livello personale, possiamo essere in grado di contribuire a creare una società che no alieni l'uomo nè nei rapporti di produzione nè in tutta la sua vita, anche privata.

Attribuire all'uomo e alla donna certi connotati, rivendicandoli come naturali, è uno sfruttamento pari a quello che subiamo nel lavoro. Il ruolo di madri che la società ci impone come il solo a noi congeniali, serve in effetti a sostituire quei servizi che altrimenti dovrebbero essere garantiti dalla società. Per questo lottiamo contro il restringimento della spesa pubblica per un ampliamento dei servizi soiali che ci rendano partecipi della società e che ci permettano effettivamente di svolgere tutta una serie di attività dal lavoro all'utilizo del tempo libero, alla possibilità di partecipare ad attività sindacali e politiche, che ci facciano riappropriare della nostra persona nella sua interezza.

Quotidiano dei Lavoratori - domenica/lunedì 12/13 novembre 1978

Per una reale autonomia dalla politica della Dc

In questo periodo di campagna elettorale tutti fanno un gran parlare di Autonomia della nostra Provincia. Quasi nessuno affronta però il problema in termini di concretezza e di attualità. Il problema non è cioè di fare grandi analisi su come si è evoluta l'autonomia della nostra Regione e Provincia ma di guardare in faccia la realtà che abbiamo di fronte: di vedere com'è *Questa* autonomia. Questa autonomia è il risultato di infinite pressioni e mediazioni fra le borghesie trentina e bolzanina, strumento e di divisione del potere che ha portato, come risultato, al rafforzamento dei gruppi economici legati alla Dc e al dominio assoluto di quest'ultima, che ha significato la morte dell'autonomia delle piccole comunità, dei comuni etc.

Prendiamo i comprensori. La Dc si è rimpita la bocca di decentramento attraverso l'istituzione dei comprensori ma nella pratica i comprensori hanno dato come risultato che i comuni sono stati espropriati di molti poteri decisionale i quali non sono stati ancora attribuiti ai comprensori. *Risultato: le capacità decisionali sono passate dai comuni alla giunta provinciale.*

Ma c'è dell'altro: tutti i regolamenti che organizzano la vita dei comprensori sono contrastati con la stessa costituzione. Lo sono perchè in tutti i casi non è garantita la presenza delle minoranze presenti nei consigli comunali, cioè la Dc ha ricomposto attraverso i comprensori le maggioranze ultra-assolute che aveva perso nei comuni.

Tutto ciò dimostra la reale volontà democristiana rispetto all'autonomia. Viviamo in una realtà in cui l'esproprio è stato usato, e viene ancora usato, in una sola direzione ma in modo totale; *è cioè l'esproprio generalizzato delle cpacità decisionali della gente*.

Questa terribile forma di violenza si aggiunge alla emigrazione forzata dalle valli, alla mancanza di servizi nella periferia della provincia e fa emergere la totale mancanza di vita associata, comunitaria, in cui la Dc ha trascinato la gente delle nostre vallate.

Democrazia Proletaria si batte perchè nelle valli nasca un nuovo modo di vivere e stare insieme. L'ente pubblico Provincia può e deve aiutare questo processo attraverso la creazione di centri sociali, di strutture comuni all'interno delle quali sia garantito un confronto permanente delle idee, in cui i problemi vengono socializzati, discussi tutti assieme.

Questo è l'unico modo per ricostruire un tessuto sociale omogeneo, una cultura dal basso per garantire in termini seri il recupero a pieno titolo della cultura propria delle minoranze linguistiche come nel caso delle popolazioni Ladine.

Le cose qui dette sono, per Democrazia Proletaria, un impegno politico al pari delle battaglie sui problemi immediati che abbiamo di fronte. Garantire una lotta per riappropriarci degli strumenti per la discussione collettiva, di tutti, sulla nostra vita è il primo passo verso la liberazione.

Vado, sistemo il Trentino e torno

Che Marco Pannella, o «Banela» come lo chiamano ironicamente nelle valli, fosse un uomo imprevedibile non ci era tutto ignoto, ci eravamo tuttavia illusi che il fresco delle valli trentine e il contatto con i compagni di Lc sarebbe servito a calmarlo e a convincerlo che l'epoca dei «grandi divi» è ormai tramontata e che la realtà della provincia richiede un lavoro paziente.

Dobbiamo ammettere, che come spesso avviene, il nostro inguaribile ottimismo, ci ha giocato un brutto scherzo.

Qualche avvisaglia l'avevamo avuta quando lo avevamo sentito affermare con molta forza che Vittorio Foa la lotta di classe l'aveva imparata dal liberale Gobetti. Eravamo tuttavia rimasti un po' incerti, noi grezzi «operaisti» un tantino analfabeti, pensando che se lo diceva lui che ha studiato, qualcosa di vero poteva anche esserci. Ci aveva turbato apprendere che l'obiettivo del partito radicale dopo le elezioni europee ere quello di rifondare il Psi, cioè quello di entrare in quel partito.

Eravamo rimasti poi male, sentendolo tuonare a Riva del Garda che lui in una sala piccola e malmessa non parlava e che quell'ambiente poteva andar bene al massimo per Silvano Miniati ma non per lui e ascoltando poi un suo comizio dove l'obiettivo principale della sua critica era il compagno Paolo Tonelli.

Eravamo tuttavia convinti che si trattasse di una partenza sbagliata, di un eccesso di sprint e che poi però con il passare del tempo tutto si sarebbe aggiustato.

Dobbiamo ammettere che ci siamo proprio sbagliati. Lo sprint iniziale è continuato e «l'inesauribile» parla ormai 24 ore su 24. Per non perdere battuta non è andato neppure al congresso del suo partito.

Sempre per non perdere battuta non si è allontanato dai microfoni di Radio Radicale neppure per partecipare alla riunione promossa da Dp per discutere di come impedire ad Almirante di parlare a Trento. I compagni di Lc forse preoccupati di non lasciarlo solo sono rimasti anch'essi in sede della radio e non sono venuti alla riunione.

Se gli telefoni anche per chiedere che ore sono ti risponde gentilmente per 40 minuti e se non ti dice che ore sono non lo fa per cattiveria ma perchè convinto che rispondere chiaramente alle domande sia un grave vizio operaista e burocratico.

Comunque ascoltando radio popolare si imparano cose interessanti. Si impara ad esempio che i compagni palestinesi possono essere definiti terroristi e sanguinari e a uno che telefona dichiarandosi convinto sionista si risponde senza alcuna obiezione.

Si impara che democrazia proletaria non è presente nella campagna elettorale, che nessuno l'ha vista nè in provincia nè in città.

Si sentono battute da 007 in pensione come quelle che cercano di seminare dubbi su chi finanzia il *Quotidiano dei Lavoratori*, che poi sarebbe il nostro scassatissimo giornale sempre sull'orlo della chiusura per mancanza di soldi. In bocca ad un altro le affermazioni sul *Quotidiano dei Lavoratori* potrebbero apparire degne di «Pace e Libertà» e dei «Comitati Civici», ma Pannella come si sa le fa soltanto come segno di stima e di amicizia nei nostri confronti.

Si impara soprattutto che Almirante non esiste o che al massimo non è un problema. Ci sarebbe da domandare come possa crescere una politica di opposizione senza una forte carica antifascista, senza chiedere che al Msi siano vietate le piazze e le sale come primo passo per imporre il suo scioglimento.

Ma per fortuna non ne avremo per molto. Una volta sistemato il Trentino, che fino a pochi mesi conosceva soltanto attraverso le cartoline illustrate del fido Valcanover, Marco Pannella, tornerà a Roma, radio radicale sarà precipitosamente smontata. Certo non possiamo davvero chiedergli di rimanere visto che chi ha un partito da dirigere e uno da rifondare (il Psi) non può perdere altro tempo con noi. E noi allora ci troveremo davvero soli, magari con quei compagni di Lc che avendo rifiutato di andare a rifondare il Psi si troveranno di nuovo costretti a noiose discussioni sulla lotta di classe, sulle iniziative dei giovani o delle donne qui in trentino. Tutti assieme, come vecchi alpini, rimpiangeremo i giorni passati, quando Pannella era tra noi

Quando al confronto politico si sostituiscono il linciaggio, la denigrazione e gli insulti

Da quando il Pci ha deciso di imboccare la via dell'accordo ad ogni costo con la Democrazia Cristiana è cambiato anche il suo comportamento e la sua fisionomia.

Il partito che più di ogni altro si era battuto contro ogni discriminazione per la tutela del dissenso sta oggi trasformandosi in una mostruosa macchina autoritaria. Ogni forma di dissenso, ogni critica, provocano nel Pci reazioni isteriche. Un Pci che, si guardi bene, è sempre pronto a votare assieme alla Dc e ai liberali, ordini del giorno e mozioni di difesa del dissenso in Urss e di protesta per l'autoritarismo di Berzniev e di Husak. Noi poveri illusi pensavamo che chi difende il dissenso nei paesi dell'Est fosse, a maggior ragione, fortemente impegnato a difenderlo nel proprio paese. Ma evidentemente eravamo e rimaniamo degli inguaribili ingenui.

Già nel corso della drammatica vicenda del rapimento dell'onorevole Moro il Pci era apparso come il partito più intransigente nel negare qualsiasi ipotesi di trattativa e il più intollerante nei confronti di coloro che sostenevano una linea diversa dalla sua.

A Scordia in Sicilia il Pci aveva cercato di far degenerare la situazione organizzando un corteo che passava dal luogo dove era in corso il comizio di chiusura di Dp, mentre a Pizzo Calabro una deputata del Pci affermava in un comizio che i militanti di Dp erano peggiori dei fascisti. I risultati elettorali sia a Scordia che a Pizzo hanno poi fatto registrare un clamoroso crollo del Pci.

Nel sindacato capita sempre più spesso a chi dissente dalla linea ufficiale di sentirsi affibbiare, dai compagni del Pci, l'etichetta di «autonomo». Anche in questa campagna elettorale il Pci non ha saputo resistere alla tentazione di sostituire il linciaggio alla polemica politica. L'opuscolo diffuso dal Pci a migliaia di copie nel basso Sarca, contiene un ignobile attacco al compagno Paolo Tonelli, capolista di Democrazia Proletaria.

Si tratta di episodi allarmanti che dimostrano a quale livello di bassezza si possa giungere quando si cerca di sopperire con gli insulti al clamoroso fallimento di una politica; quella appunto del compromesso quotidiano con la Dc.

Ci risulta che a Riva come nel basso Sarca ci sono numerosi compagni che schifati dall'atteggiamento del Pci hanno deciso di non votare, per la prima volta in vita loro, per quel partito e di votare invece Dp.

Ma anche se l'atteggiamento del Pci ci procurerà dei voti noi siamo egualmente preoccupati poichè se il più grande partito storico si inventa nemici a sinistra, per poter considerare amici i democristiani, per il movimento operaio saranno guai.

Rimane solo da augurarsi che gli operai, i giovani, le donne del Pci che alla democrazia e al pluralismo credono sul serio sappiano trarre insegnamento anche da questa ultima vicenda. Dopo le elezioni avremo modo di chiedere agli incauti estensori dell'ignobile opuscolo un confronto pubblico sulle loro incaute affermazioni.

Intanto è giusto che non solo nella nostra regione si prenda atto di come i compagni del Pci intendono il pluralismo.

Trentatrè trentini scendevano a Trento...

In questi giorni di campagna elettorale è in circolazione una lettera, firmata Pruner Dott. Enrico Mangravio del P.P.T.T., nella quale si spiega la «nuova» linea del Partito Popolare Trentino Tirolese, partito per la difesa della razza bruno-alpina, sul cui simbolo spicca una coppia di stelle alpine. Il Pruner dott. Enrico, capitombolato per aver sbagliato i conti dal Consiglio regionale al Consiglio comunale di Riva del Garda (che brutta degradazione per uno come Lui!) cerca di spiegare che per il PPTT-Olè non esistono le classi sociali, ma il popolo che lavora cioè i commercianti, gli albergatori, gli speculatori e i sensali che vivono nelle valli trentine. Questi «Popolari», tra un coro degli alpini, una sbronza e un bicchiere di Ruta ben, cercano di convincere i produttori agricon gli operai che tutti i mali sono portati a Trento da i «Taliani», e riescono così a cotinuare a levare dalle tasche a dei lavoratori i pochi soldi da essi guadagnati.

Ma il partito di Pruner ha una strategia generale più ambiziosa: pensa cioè ad una Europa unita, suddivisa poi in tante marche, contee e baronie, nelle quali possano spadroneggiare i vari valvassori e valvassini, pipititini, e governata, data la estinzione degli Hohenstaufen, degli Hollernzollern, e degli Asburgo dalla nuova Casa di Francesco Giuseppe Strauss di Baviera.

Per raggiungere questo si soffia sul fuoco, si minacciano nuove «guerre rustiche» e «guerre delle noci», per combattere gli «infedeli» romani, che, quando qualcuno si voglia togliere la curisità di andare un po' a scavare si rivelano essere tuttavia vicini parenti del PPTT.

Infatti a stare un po' più attenti, non dovrebbe sfuggire alla gente le strizzatine d'occhio (sempre verso destra), che il PPTT-Olè elargisce al grande! partito della Democrazia Cristiana. Il Pruner termina la sua lettera agli elettori con lo slogan «Per la difesa della razza bruno-alpina, vota stella alpina», in sostituzione dell'ormai sorpassato «Trentatre trentini scendevano a Trento tutti trentratrè trotterellando».

E Urbanistica Democratica...

Abbiamo letto con autentica sorpresa nel quotidiano Lotta Continua **e su alcuni volantini distribuiti in provincia di Trento che «Urbanistica Democratica» avrebbe aderito alla lista di «Nuova Sinistra».**

Pur non contestando il fatto che alcuni suoi membri abbiano particolare simpatia per «Nuova Sinistra» come altri l'hanno per Democrazia Proletaria ed altri ancora per altre formazioni politiche, abbiamo il dovere di precisare che Urbanistica Democratica non ha mai discusso nè deciso in tal senso.

Una tale decisione, se adottata, non potrebbe che compromettere seriamente l'unità e l'operatività di questa associazione. Questo ci premeva mettere in chiaro per ristabilire la verità, ritenendo inammissibile che si possano mettere in circolazione bugie così grossolane.

Un Gruppo di aderenti a «Urbanistica Democratica»

Chi lotta negli asili?

La lotta contro la legge n. 13 sugli asili nido, ha visto da mesi impegnati genitori, personale e comitati di gestione, ma la stampa e quasi tutti i partiti presenti in consiglio proviniale hanno cominciato a prendere sul serio la lotta dei genitori solo con l'approssimarsi delle elezioni. Di assemblee ne erano state fatte tante e tutte con larga partecipazione, ma i partiti e le organizzazioni sindacali (assente naturalmente la Dc) si sono fatti vivi solo ad un mese dalle elezioni. Il Pci costretto a fare autocritica di fronte ai genitori (si era astenuto il consiglio provinciale nella votazione della legge), si è poi rifiutato di sottoscrivere la mozione dei genitori stessi.

Dopo questa assemblea, è iniziata la rincorsa tra i partiti che fino ad allora avevano taciuto se non osteggiata la lotta dei genitori, primo in questa corsa agli occhi degli sprovveduti sembra essere arrivato il Pci che all'ultimo consiglio provinciale ha presentato una mozione per chiedere la sospensione delle nuove rette entranti in vigore con la legge. Questa proprosta è stata opportunamente in consiglio bocciata perchè giudicata non in linea con le richieste avanzate dal coordinamento dei genitori. Il Pci pensando di aver vinto la corsa ha distribuito un volantino in cui chiede ai genitori che vogliano opporsi alla legge di votare Pci. I genitori, non sono però gli sprovveduti che pensano che il Pci sia arrivato primo ed hanno anche capito chi è che strumentalizza la lotta dei genitori a fini elettorali e sanno che se vogliono arrivare a cambiare una legge così ingiusta in primo luogo verso i bambini, le donne e il personale dovranno contare sulle loro forze e su chi fin dall'inizio si è opposto al progetto della Dc.

Il coordinamento dei genitori ha fatto sua la proposta avanzata da Dp di presentare un progetto di legge di iniziativa popolare sotitutivo dell'intera legge.

Perchè un inserto bilingue

Le elezioni del 19 novembre rappresentano un'occasione per riaffrontare concretamente uno dei temi politici centrali per le organizzazioni della sinistra italiana. Il tema delle minoranze nazionali, delle minoranze etniche e linguistiche che vivono nel nostro paese.

In Sudtirolo Democrazia Proletaria da tempo cerca di dare una risposta corretta a questa realtà sia a livello di analisi ed elaborazione politica sia a livello organizzativo.

Un primo importante risultato è che da oltre due anni l'organizzazione in Sudtirolo si chiama Arbeiterdemokratie - Democrazia Proletaria e come tale si presenta alle elezioni. Questo non è un fatto formale, una semplice etichetta da mettere nel medagliere, ma rappresenta sicuramente un passo in avanti decisivo verso l'obiettivo di restituire ai compagni sudtirolesi di lingua tedesca la possibilità di «fare politica» con strumenti ed obiettivi che tengano conto fino in fondo della realtà specifica in cui si muovono. Una realtà dura e difficile non solo perchè i 2/3 della popolazione sono di lingua tedesca, con tradizioni e cultura che poco o niente hanno da spartire con quelle italiane, ma che ancora oggi, nonostante la guerra di liberazione e gli accordi internazionali; sente sulla pelle i tremendi effetti della politica fascista di snazionalizzazione e di italianizzazione forzata e della politica rivolta contro la minoranza nazionale dello stato italiano dopo la liberazione.

D'altra parte Arbeiterdemokratie significa anche che la nostra organizzazione dà un seguito concreto all'impegno assunto dal congresso di fondazione di affrontare il problema delle minoranze come problema politico centrale nel nostro paese e non solo enunciando posizioni di principio astratto ma portando avanti il dibattito e mettendo a disposizione gli strumenti per generalizzare questo dibattito.

Un decisivo passo in questa direzione sono certamente anche queste pagine messe a disposizione dal QdL.

Più che strumento per la campagna elettorale le pagine sul Sudtirolo vogliono essere un contributo, perchè questo dibattito coinvolga l'organizzazione e i compagni rivoluzionari oltre la scadenza elettorale del 19 novembre.

Un programma di lotta

per il Sud Tirolo

Per questo programma di lotta, attorno a cui far crescere un fronte di forze anticapitalistiche, capace di aprire delle brecce nel potere assoluto che Svp e Dc esercitano in provincia, deve fare i conti con la realtà del Sudtirolo. Programmi generici, calati dall'alto o ricalcati su programmi o strategie nazionali, continueranno a dimostrarsi fallimentari.

Il Sudtirolo è una situazione atipica rispetto a tutte le altre provincie italiane.

Non è solo la diversità di storia, tradizioni e lingua che hanno contribuito a mantenere separati i gruppi etnici. La loro separazione inizia già dalla composizione etnica dei diversi settori dell'economia e del mondo del lavoro, determinata dall'azione del fascismo in Sudtirolo.

Così il gruppo linguistico italiano è presente esclusivamente nella zona industriale di Bolzano-Sinigo, negli uffici statali e comunali, nella polizia e nell'esercito e parzialmente nel commercio e nelle attività professionali. Il gruppo linguistico tedesco continua ad essere predominante nell'agricoltura e in tutte le forme articolate del commercio e del turismo.

È stato facile per la borghesia sudtirolese unire attorno a sè tutta la minoranza nazionale sotto l'ideologia del nazionalismo e delle organizzazioni collaterali, mistificando una realtà fatta di sfruttati e di sfruttatori, di padroni e di proletari e presentandola come compatta e con interessi comuni.

La stessa ideologia corporativa e interclassista è portata avanti dalla Dc, che tenta di ripetere l'operazione fra il gruppo linguistico italiano, presentandosi come partito che difende gli interessi degli «italiani» in Sudtirolo.

La Giunta Provinciale, in questi anni di potere incontrastato, ha fatto una politica che ha favorito i settori trainanti della borghesia locale.

Alla fine degli anni sessanta, quando migliaia di piccoli contadini hanno dovuto lasciare l'agricoltura, perchè in una società capitalistica il loro duro lavoro non era più remunerativo, alla ricerca di altre possibilità di lavoro, la Giunta portò avanti una cauta industrializzazione, che ben presto si è andata esaurendo.

Si impiantarono molte industrie a capitale tedesco, che avevano un chiaro carattere di rapina. I finanziamenti provinciali davano loro una facile occasione di impiantarsi provvisoriamente, sfruttare fino all'osso per un decennio la mano d'opera a basso costo e poi cercare altrove, magari in Spagna o in Africa, vacche migliori da mungere.

Questa politica, abbinata alla crisi capitalistica generale e nazionale, ha portato al fallimento della Sarner-Ski e della Hellweg nella Val Sarentino, dove 200 posti di lavoro (gli unici della valle) andranno persi.

La Giunta portava avanti cautamente l'industrializzazione, perchè vedeva l'opposizione di altre corporazioni presenti al suo interno: gli albergatori e i grossi contadini. Questi fin da principio erano contro grosse industrializzazioni, preferivano disporre di un grosso esercito di mano d'opera di riserva da sfruttare nel lavoro stagionale e nel lavoro nero. Ora l'industrializzazione viene da tempo bloccata e perfino nella zona industriale di Bolzano si vogliono trasferire linee di produzione (Lancia).

Invece quello che viene incentivato è la terziarizzazione e la svendita del Sudtirolo alle multinazionali del turismo. L'incentivazione incontrollata del turismo, la costruzione di alberghi superlussuosi e di strutture privatizzate (piscine, campi da tennis,skilift, campi da golf) depredano il territorio e non vengono messi a disposizione della popolazione locale. Dietro la facciata di benessere c'è spesso la miseria.

I filoni attorno ai quali Ad-Dp intende costruire la più ampia opposizione sono questi:

1) Blocco dei licenziamenti, difesa e sviluppo dell'occupazione, miglioramento delle condizioni di lavoro.

Lo sviluppo occupazionale in Sudtirolo è strettamente legato all'assunzione da parte della Giunta di precise responsabilità in favore di una politica generalizzata in sostegno degli attuali livelli di occupazione. Proponiamo in sostanza che vengano *bloccati per legge provinciale* tutti i licenziamenti.

Nello stesso tempo vanno attuati, attraverso un diverso utilizzo della finanza pubblica, quei processi di riconversione - sotto il costante controllo dei lavoratori - che sono necessari per tendere verso l'obiettivo della piena occupazione, perchè ad una salda situazione produttiva si accompagni un sempre maggiore controllo operaio sull'organizzazione del lavoro e sulla redistribuzione del reddito.

2) Una politica dei servizi che persegua:
- l'obiettivo di una omogeneizzazione egualitaria, normativa ed economica, dei pubblici dipendenti,
- lo sviluppo, nella tendenziale gratuità, della qualità dei servizi.

Bisogna porre fine alle condizioni di grave disparità normativa ed economica esistenti nei vari settori pubblici e battere la politica della Giunta Provinciale di provincializzazione privatistica e clientelare finora perseguita. Una politica di generalizzazione e di efficenza deve essere basata su consistenti investimenti (che saranno produttivi di ricchezza sociale); su un utilizzo dei servizi stessi sottoposto al controllo democratico e di massa; su una politica delle tariffe che parta non dall'attuale criterio, falso e iniquo, delle fasce di reddito (è cosa nota infatti che tali fasce sono determinate dalla dichiarazione dei redditi ed in pratica quindi riguardano solo i lavoratori dipendenti), bensì su una seria riforma fiscale basata sul controllo operaio e popolare e che incida profondamente sui redditi da capitale.

3) Lotta al nazionalismo e in difesa della democrazia in Sudtirolo.

Poichè riteniamo errata una visione della democrazia, che prescinda dai rapporti di produzione vigenti, che oggi sono capitalistici e perciò determinano, a dispetto di chiunque lo voglia negare, il segno di classe delle istituzioni, riteniamo più che mai necessario lottare per la *democrazia proletaria*, cioè per l'estensione della partecipazione di massa in strutture associative di base che facciano crescere la coscienza della possibilità di riappropriarsi collettivamente dei propri bisogni, di superare le attuali modalità di soddisfazione, prevalentemente privatistiche ed individuali, con una gestione diretta e collettiva, di gettare in questo modo le basi per una nuova qualità della vita.

Perciò lottiamo coerentemente contro il nazionalismo in entrambi i gruppi etnici e per uno sviluppo effettivo dell'autonomia locale e delle forme di autogoverno a tutti i livelli, costruendo consigli di paese, consigli di zona, ecc.

Due interviste

Parla un operaio

Qdl - *Tu sei cresciuto in un piccolo paese di montagna ed hai vissuto a lungo tra la popolazione di lingua tedesca in un ambiente contadino. Da 10 anni lavori nella zona industriale di Bolzano tra compagni di lavoro quasi esclusivamente di lingua italiana. Come giudichi la attuale situazione della classe operaia in Sudtirolo?*

Luis - Fra i lavoratori del Sudtirolo vi è un grande disorientamento, come tra l'altro lo possiamo vedere a livello nazionale. Adesso sono i padroni che presentano le piattaforme rivendicative. Si mettono in dubbio conquiste, per le quali è stato lottato e scioperato duramente. Le posizioni espresse da consigli di fabbrica e dalle assemblee operaie vengono ignorate sempre di più, mentre le centrali di partito sono diventate organi decisionali del sindacato. La fiducia nei cosiddetti partiti «operai» è calata notevolmente.

In più la classe operaia sudtirolese a causa della sua debolezza, nelle lotte contrattuali, ha bisogno dell'appoggio totale della classe operaia nazionale. Ma vi sono anche delle particolarità: a livello sociale, fuori dalle fabbriche, nel confronto con la politica di una «provincia forte di autonomia», i rapporti di forza sono diversi dal resto del territorio nazionale. Il blocco di potere della Svp (partito popolare sudtirolese, il quale raggruppa il 90% dell'elettorato di lingua tedesca) e della Dc, che nel consiglio provinciale ha la maggioranza assoluta, è contrastato da una debole opposizione, tra l'altro divisa al suo interno.

Le istanze del potere sono accuratamente divise in feudi politici: la Svp come garante dei suddtirolesi di lingua tedesca, la Dc come rappresentante del gruppo linguistico italiano. Gli unici contrasti esistono nella divisione clientelare dei posti nel pubblico impiego.

Il turismo incentivato a dismisura ha fatto della provincia di Bolzano la provincia più cara d'Italia con un livello salariale operaio ancora molto basso.

Qdl - *Hai paralto della classe operaia sudtirolese. Perchè?*

Luis - Come già detto, i rapporti di forza politici in questa provincia vanno a scapito della classe operaia.

2- Il Sudtirolo era una provincia prevalentemente agricola e non aveva una tradizione industriale con un forte proletariato di fabbrica. I primi insediamenti industriali li ha portati il fascismo, incentivando così una immigrazione forzata di forza lavoro italiana con il chiaro intento di «colonizzare» questo territorio. Questo passato grava ancora oggi sui rapporti fra operai di lingua italiana e tedesca.

3- L'industria si concentra maggiormente a Bolzano (con la maggioranza di operai di lingua italiana), mentre nelle valli laterali della pro-

segue

A colloquio con A. Teutsch

Qdl - *Le discussioni che si sono sviluppate attorno alla questione dell'autonomia provinciale nel giornale degli studenti universitari sudtirolesi* Der Skolast *e che hanno coinvolto tutti i partiti della sinistra sono stati approfonditi in tavole rotonde organizzate da Democrazia Proletaria/Ad. Quali sono, secondo te, le differenze significative tra le singole posizioni sull'autonomia provinciale e qual'è il tuo pensiero in merito?*

Teutsch - Generalmente si può dire, che la sinistra storica approva in pieno *l'attuale* autonomia provinciale; dico *l'attuale* nel senso che il contesto giuridico-amministrativo di essa (Pacchetto, norme di attuazione) viene accettato. In contrasto con questa accettazione indiscriminata, da Dp/Ad viene sottolineato il carattere materiale di questa autonomia, cioè il fatto che questa autonomia provinciale non può essere vista in maniera astratta, ma deve essere collegata strettamente con i rapporti di produzione; con gli interessi della borghesia locale, mediante la quale è stata contrattata (senz'altro la discussione attorno a questo problema deve essere approfondita in Dp/Ad). Con le posizioni sin qui esposte sono completamente d'accordo, perchè la borghesia si è creata mediante il «Pacchetto» condizioni di accumulazione migliori. La borghesia a livello provinciale, ha trovato mediante l'autonomia una sua sintesi politica e non dipende più esclusivamente dal contesto politico nazionale. In più il «pacchetto» permette un miglior controllo sui diversi fattori di riproduzione della forza lavoro. Accanto a queste constatazioni teoriche vorrei aggiungere un esempio: il capitale accumulato nel settore del turismo richiede migliori condizioni di utilizzazione, cioè più vaste possibilità di investirlo per la realizzazione di profitti più alti: in questo senso la provincia autonoma interviene con i suoi mezzi finanziari e incentiva la costruzione di infrastrutture, con aiuti creditizi di qualsiasi tipo e forma. In questo modo la Provincia autonoma finanzia piscine private, palestre da tennis, campi da Golf ecc. Ciò porta ad una situazione incredibile: nelle piccole comunità montane si trovano piscine private, ma nessun medico condotto, nessuna farmacia, nessuna struttura sociale. Nello stesso tempo la Provincia autonoma finanzia una serie di strutture per la organizzazione del consenso che permettono uno sfruttamento più comodo della forza lavoro: se alla cameriera viene continuamente inculcato che «L'ospite» è tutto e che «servire» è la più alta della virtù, questo certamente lascia più tranquilli i padroni albergatori nell'accumulazione dei loro profitti...».

Qdl - *A partire dalle tue considerazioni, anche il giudizio sulle tensioni fra i gruppi etnici in provincia dovrebbe essere diverso. Secondo te, quali sono le cause principali delle tensioni etniche?*

Teutsch - Dalla maggior parte dei partiti di sinistra le tensioni etniche vengono generalmente giudicate come «fenomeno sovrastrutturale», cioè come espressione di difficoltà di comunicazione a livello linguistico e culturale. Certamente questo è vero, perchè il blocco dominante fa di tutto per impedire una cooperazione fra i gruppi etnici per mantenersi ampi spazi di manovra nazionalista e sciovinista. Però la Provincia autonoma

segue

Eine Stimme gegen den Machtblock Svp-Dc

Die bevorstehenden Landtagswahlen im Trentino und in Südtirol sind mehr als der übliche Gang zu den Wahlurnen: die politische Situation, in der wir uns befinden (Gemeinderatswahlen im Mai, Volksbefragung, die bevorstehenden Vertragserneuerungen in der Industrie) sprengt den lokalen Rahmen und verleiht dieser Wahl nationale Tragweite.

Mit dem Autonomiestatut und mehr noch mit dessen Durchführungsbestimmungen ist es den hiesigen Herrschenden gelungen, ihre wahren Machtansprüche unter dem Deckmantel des Schutzes der nationalen Minderheit zu verbergen. Auf diese Weise haben sie sich der ideologischen und politischen Zustimmung breitester Volksschichten versichern können. Dieser Machtblock beginnt aber langsam zu zerbröckeln.

Die Kleinbauern, die Arbeiter und die kleinen Handwerker beginnen sich des grossen Betruges bewusst zu werden: den Herrschenden in Südtirol geht es nicht um den Schutz der Minderheit, sondern um den eigenen Geldsäckel und Sprüche wie: alle Südtiroler geeint gegen die "Walschen", sollen die eigenen trüben Geschäfte verschleiern und vergessen machen, dass im Landtag gemeinsam mit der DC mit einem Haushalt von 400 Milliarden lustig herumgewirtschaftet wird.

Die Landesregierung hat in diesen Jahren unangefochtener Machtausübung immer die zugkraftigsten Sektoren der kapitalistischen Wirtschaft begünstigt.

Am Ende der 60er Jahre, als tausende von Kleinbauern ihren Hof verlassen mussten, weil für den kapitalismus ihre harte Arbeit nicht mehr gewinnbringend genug war, setzte von seiten der Landesregierung ein vorsichtiges Industrialisierungsprogramm ein, das sich aber bald in nichts auflöste. Es siedelten sich Industrien an, die von bundesdeutschen Kapital getragen werden und einen ausgesprochenen Raub und Plündercharakter haben. Die Steuererleichterungen der Landesregierung gaben ihnen Gelegenheit, sich provisorisch anzusiedeln, um sich dann anderswo, vielleicht in Spanien oder Afrika, bessere Pfründe zu suchen.

Diese Politik hat in Verbindung mit der allg. kapitalistischen Krise im Sarntal die Sarner-Ski und die Hellweg in Konkurs geführt: *200 Arbeitsplätze werden verloren gehen.*

Wir haben vorhin erwähnt, dass die Landesregierung ein vorsichtiges Industrialisierungsprogramm in die Wege leitete: vorsichtig deshalb, weil verschiedene Stände interessen sich im Inneren der SVP bekämpften. Grossbauern und Hoteliers waren von Anfang an gegen Grossindustrieansiedlungen, weil sie verständlicherweise lieber über ein grosses Heer an Reserve-Arbeitskräften das für Saison- und Schwarzarbeit eingesetzt werden konnte, verfügen wollten.

Diese Linie scheint sich jetzt innerhalb der Herrschenden durchzusetzen: *die Industrialisierung ist schon seit einiger Zeit gestoppt worden und sogar in der Industriezone Bozen will man Produktionszweige anderswo verlegen (Lancia). der Tertiärsektor hingegen wird fleissig angekurbelt und man betreibt munter den grossen Ausverkauf Südtirols an die multinationalen Konzerne des Fremdenverkehrs.*

Die unkontrollierte Förderung des Fremdenverkehrs, die vielen aus dem Boden schiessenden Luxushotels, Schwimmbäder, Tennisplätze, kurzeum Strukturen, die privat verwaltet werden, verschandeln die Landschaft und werden keineswegs der hiesigen Bevölkerung zur Verfügung gestellt.

Es hat sich für die herrschenden Klassen ausgezahlt, den Tourismus zu fördern: so hat sie nämlich ihren natürlichen Gegner, die Arbeiterklasse, und die mit ihr verbundenen Schichten der Kleinbauern bis jetzt hinhalten können.

Die Preise sind in Südtirol enorm hoch, einmal abgesehen von der "normalen" Inflation, die die kapitalistische Krise mit sich bringt.

Wir sind die teuerste Provinz Italiens und nicht wenige Arbeiter fahren ins benachbarte Trient und machen dort ihre Einkäufe. Die Gehälter in der Industrie sind oft so niedrig, dass ein Arbeiter mit Familie als Alleinverdiener fast nichtnicht mehr da von leben kann. All dies begünstigt wiederum die Schwarzarbeit, das heisst doppelte Ausnutzung.

Das Regime hat uns immer gesagt: "In Südtirol gibt es keine Arbeitslosigkeit, nur 400 Jugendliche haben sich in die Sonderliste eingetragen, es geht uns gut, es ist anders als im übrigen Italien."
Doch es gibt Arbeitslosigkeit, und wie; sie verbirgt sich hinter den offiziellen Daten: die Heimarbeit, unsichere und saisonsbedingte Arbeitsplätze im Fremdenverkehr, im Handel und in der Landwirtschaft, (Obstmagazine). *Sichere Arbeitsplätze gibt es wenige und sie nehmen ständig ab. SO SIEHT ES HINTER DER FASSADE AUS.*

Die Südtiroler Arbeiter sind genauso ausgebeutet wie die Arbeiter in den anderen Provinzen Italiens. – Der Reichtum der 'Großen' begründet sich, wie in den anderen Provinzen auf eine skrupellose Ausbeutung der Lohnabhängigen, der landschaftlichen Reichtümer.

Deshalb braucht es eine starke Klassenopposition, die gegen diese Ausbeutung ankämpft.

Eine Linksopposition. die in der Arbeiterklasse ihren wirklichen Bezugspunkt hat, kann in Südtirol nur wachsen, wenn sie von der besonderen Realität Südtirols ausgeht und jede mechanische Uebertragung von Leitlinien auf nationaler Ebene vermeidet.

Die wirklich antikapitalistische Opposition muss also den Fehler der traditionellen nationalen Linksparteien vermeiden, nämlich die politische 'Kolonialisierung'.

Zusammenfassend möchte ARBEITERDEMOKRATIE /DP folgende Hauptlinien eines Oppositionsprogrammes anführen:

- *absoluter Entlassungsstop, Kampf für die Erhaltung und den Ausbau der Arbeitsplätze, vor allem in der Industrie, für eine grundlegende Verbesserung der Arbeitsbedingungen, für eine Arbeiter und Basiskontrolle über die Arbeitsorganisation un den Ausbau von sicheren und stabilen Arbeitsplätzen.*
- *Kampf für die Angleichung der verschiedenen Sektoren in den öffentlichen Dienstleistungen auf Gehaltsebene und in arbeitsrechtlicher Hinsicht.*
- *Kampf für einen kostenlosen Dienst; Verwendung der öffentlichen Gelder für eine Entwicklung des sozialen Wohnbaues, des Transport und Sanitätswesens.*
- *Kampf für Demokratie in Südtirol gegen jeglichen Nationalismus in beiden Volksgruppen, gleiches Recht auf Zweisprachigkeit für alle, Kampf für Selbstverwaltungsformen auf allen Ebenen, ein Kampf für*

ARBEITERDEMOKRATIE.

Schluss mit dem Ausverkauf der Natur!

Die umweltfeindiche Politik von Svp und Dc

Wer für die Erhaltung der Natur und der natürlichen Umwelt in unserem Lande kämpft, stösst sogleich auf die anarchistische Wirtschaftspolitik der Landesregierung, die ausschliesslich und ohne jede Kontrolle von seiten der Bevölkerung die einseitige Entwicklung des Fremdenverkehrs vorantreibt und den natürlichen Reichtum Südtirols an die multinationalen Tourismus-Konzerne verschachert.

"Man denke allein" sagt uns Frau Antonia Dondio, die seit einige n Jahren einen unermüdlichen Kampf für die Erhaltung der Umwelt führt, "dass der Bau einer normalen Skipiste mehr als 300.000 Pflanzen zerstört, dies um nur einigermassen zu verstehen, was da angerichtet wird."

Das Bild eines grünen Landes mit seinen "schönenBergen", wie Südtirol immer dargestellt wird, gehört schon längst der Vergangenheit an, denn: die Ausbeutung der Natur unseres Landes, wo nur mehr die Bagger rollen und ganze Berghänge abtragen zum Wohle des Fremdenverkehres, wie man sagt, hat seine Zeichen zurückgelassen. Der Montiggler-Wald, stolz "Erholungspark" Bozens genannt, mit seinen 3.00 Ha. wird derzeit systematisch zerstört, um Tennisplätzen, Parkplätzen, Fussballfeldern Platz zu machen. Weitere 35 ha sollen in nächster Zeit dieser Zerstörungswut im Dienste des Fremdenverkerhskapitals noch anheim fallen.

Die Tierwelt am Stilfserjochpark ist nicht nur im Aussterben begriffen, weil Aufsichtspersonal fehlt, sondern weil 24.000 ha von Jagdschutzgebiet ein Opfer der Privatjagd und der jagdvereine der anliegenden Gemeindebezirke sind.

Mehrere Umweltschutzvereine haben sich gegen diese Ausbeutung gestellt; führen sie diesen Kampf nur aus ökologischer oder naturalistischer Sicht?

"Nein" sagt uns Antonia Dondio, " der Grund ist vor allem wirtschaftlicher Natur: Wenn landwirtschaftliche Unternehmer z.B. die Monokulturen des Apfels weiterhin so vorantreiben, wird es mit dem Reichtum an Nährstoffen unseres Bodens bald aufhören und bald werden wir gezwungen sein , "Arsenäpfel", fast chemische Produkte zu essen, weil der Boden so ausgebeutet und mit Pestiziden verseucht worden ist, dass er keine Nährstoffe mehr enthalten kann. Der unkontrollierte Bau von Strassen und Hotelanlagen, Seilbahnen, Skipisten ändert nicht nur ein Gleichgewicht in unserer Umwelt, sondern auch die Struktur des Bodens selbst. Die Zerstörung des Waldbestandes bedeutet Erosion des Bodens durch Regen. So entstehen eben dann die sogenannten Naturkatastrophen: Muren, Lawinen, Ueberschwemmungen, usw. "

Die Landesregierung unterstützt die Hotelbesitzer, Finanzgruppen des Fremdenverkehrs und auch Industrielle, wie jene der "Amonn-Pflanzenschutz" denen die Gesundheit der Leute und der Umweltschutz bei der Produktion von Pestiziden einerlei ist.

Es bestehen keine öffentliche Kontrollorgane, die wirklich, nach einem allg. Programm, diese Sachen verhindern könnten. Man will es auch nicht; die Herren der Landesregierung werden ja gerade von diesen Grossbauern, Hotelbesitzern und Industriellen erhalten. Der SVP-DC Machtblock wird diese Situation also nie ändern.

Zwei Interviews

Gespräch mit Luis, Arbeiter in der Industriezone von Bozen

Du bist in einem kleinen Bergdorf aufgewachsen und hast lange Zeit in dörflicher, bäuerlicher und unter rein deutschsprachiger Bevölkerung gelebt. Du arbeitest seit 10 Jahren in der Industriezone von Bozen unter grösstenteils italienischsprachigen Kollegen. Wie beurteilst Du heute die Lage der Arbeiter in Südtirol?

1) Die Arbeiterschaft in Südtirol ist sicher gezeichnet von einer grossen Verunsicherung wie wir sie auch auf nationalem Gebiet sehen. Plötzlich legen die Unternehmer Plattformen vor und nicht mehr die Arbeiter. Plötzlich wird an Errungen – schaften genagt, für die ge! – kämpft und gestreikt wurde. Die Meinung von Betriebsräten und Arbeiterversammlungen wird immer weniger gefragt, die der Parteizentralen immer mehr. Das Vertrauen in die sog. 'Arbeiterparteien' ist geschwunden.

Zudem ist die Südt. Arbeiterklasse wegen ihrer geringen Kampfkraft bei den Vertragserneuerungen total auf die nationale Arbeiterklasse angewiesen.

2) Doch sind Besonderheiten vorhanden: in der überbetrieblichen , sozialen Auseinandersetzung mit der 'autonomiestarken Provinz' ist das politische Machtverhältnis ganz anders als auf nationaler Ebene. Dem Machtblock SVP (welcher 90 Prozent der deutschsprachigen Bevölkerung organisiert) und der DC, welcher mit absoluter Mehrheit nach Gutdünken regiert, steht eine schwache und zersplitterte Opposition gegenüber.

Arno Teutsch, Mitarbeiter der Zeitschrift «Debatte»

Die Auseinandersetzungen, die sich im Zusammenhang mit der Diskussion im "SKOLAST" zwischen den Linksparteien zur Autonomiefrage ergeben haben, sind bei einigen Rundtischgesprächen, die "Arbeiterdemokratie-Democrazia Proletaria" organisiert hat, vertieft worden. Welches sind die wesentlichen Unterschiede zwischen den einzelnen Positionen und wie stehst Du dazu?

Grundsätzlich kann man sagen, dass die historische Linke voll und ganz hinter dieser Autonomie steht; diese Autonomie in dem Sinne, dass auch der gesamte rechtlich-institutionelle Rahmen (Paket,Durchführungsbestimmungen) akzeptiert werden. Im Gegensatz dazu, wird von Vertretern der AD der materielle Charakter dieser Autonomie unterstrichen; d.h. die Tatsache dass die Autonomie nicht abstrakt gesehen werden kann, sondern eng verbunden ist mit dem Produktionsverhältnissen; mit den Interessen des lokalen Bürgertums, von der es ja in erster Linie 'erhandelt'worden ist; (Die Diskussion darüber muss aber auch innerhalb von AD vertieft werden). Mit der oben erwähnten These bin ich einverstanden, den das Bürgertum hat sich durch das ‚Paket' bessere Akkumulationsbedingungen geschaffen, da das Kapital nun seine politische Zusammenfassung in der aut. Provinz gefunden hat und nun nicht mehr ausschliesslich von den politischen Rahmenbedingungen auf gesamtstaatlicher Ebene abhängig ist. Zudem ermöglicht das 'Paket, eine bessere Kontrolle über die verschie-

Quotidiano dei Lavoratori - domenica/lunedì 12/13 novembre 1978

es folgt: Interview Luis, Arbeiter

3) die Machtbereiche hat man sich rein säuberlich aufgeteilt: SVP gleich deutschsprachige Südtiroler, DC gleich Interessenvertretung der italienischen Sprachgruppe. Und man streitet sich höchstens noch um die nach bekannter Vetternwirtschaft zu verteilenden Stellen.

4) Der übermässig geförderte Tourismus hat die Provinz Bozen zur teuersten Provinz Italiens gemacht, jedoch mit den geringsten Arbeiterlöhnen.

Du hast von mangelnder Kampfkraft gesprochen. Wieso?

1) Wie schon gesagt, liegt das politische Machtverhältnis in der Provinz sehr zu ungunsten der Arbeiterklasse.

2) Südtirol war ein Bauernland und hatte keine Industrietradition. Die Industrie brachte der Faschismus in den 30er Jahren mit dem klaren Ziel, Italiener einzuschleppen und das Gebiet zu überfremden. Diese Geschich lastet schwer auf der Zusammenarbeit zwischen italienischen u. deutschen Arbeitern.

3) Die Industrie ist konzentriert in Bozen (vorwiegend italienische Arbeiter), während in den Seitentälern vielfach nur Kleinbetriebe neueren Datums bestehen (sofern sie nicht schon wieder ins Ausland verschwunden sind!) mit dem bekannten Problem der Doppelfunktion Kleinbauer-Arbeiter.

Wie ist das mit der ethnischen Trennung bei den Arbeitern, die verbindet doch ein gemeinsames Arbeiterschicksal, ein Klassenlos?

Dieses Problem besteht leider auch bei den Arbeitern, denn:

1) es gibt schon eine Gebiets- und Sektorenmässige Trennung. In der Stadt leben vorwiegend Italiener- Industriearbeiter und Staatsangestellte, während auf dem Lande eher oder nur Deutsche- Kleinbauern, Handwerker und Fremdenverkehrsbedienstete leben.

2) Die Mächtigen brauchen diese Trennung und tun wenig o. nichts, um die beiden Sprachgruppen einander in ihrer Sprache, in ihrer Kultur und in ihrem Verständnis näher zu bringen.

3) Die Überfremdungsfurcht ist noch nicht überwunden.

4) Weder die traditionellen Parteien der Linken noch die nationalen Gewerkschaftsbünde waren imstande, ein Modell des Zusammenlebens zu schaffen, in dem sich die deutschsprachigen Organisierten nicht nur als Anhängsel fühlen konnten, weil sie de facto sich nicht oder nur schwer in der Sprache des anderen ausdrücken konnten bzw. die ganz verschiedene Stadtrealität von Bozen der Realität auf dem Lande kaum Rechnung trug. Es ist eine Schande, wenn leitende Funktionäre nach so vielen Jahren nicht minimal beide Sprachen beherrschen.

5) Diese Tatsachen erleichterte wohl auch das Zustandekommer einer ethnischen, deutschsprachigen, gelben Gewerkschaft ASGB.

Welche Aussichten hat da überhaupt die Arbeiterklasse in Südtirol?

Die Aussichten der Arbeiterklasse in Südtirol sind so gross,

1) wie die Bereitschaft, der Wille und die Möglichkeit die Hindernisse, welche der Solidarität aller Arbeiter entgegenstehen, wegzuräumen;

2) wie die Linke bereit ist, sich zu einigen, denn sechs "Linksparteien"(meist Widerspiegelungen nationaler Realitäten) sind in der südtiroler Wirklichkeit einfach und schlicht unglaubwürdig.

Was wirst Du am 19.November wählen?

Arbeiterdemokratie/DP.

Und Arbeiterdemokratie/DP wird in Südtirol Zukunft haben?

Das kann man jetzt nicht sagen, denn:

1) Arbeiterdemokratie kann die Machtverhältnisse, wie sie heute in Südtirol da sind, nicht verschieben.

2) Doch ist Arbeiterdemokratie zutiefst überzeugt, dass die erstarrte Diskussion in der Linken wieder aufgenommen werden muss, dass es absolut notwendig für alle ist, sich zusammenzusetzen, um sich eine minimale Organisation wieder zu geben, und einminimales gemeinsames Programm zu erarbeiten.

3) Wenn aber Arbeiterdemokratie imstande ist, durch und über die Wahlzeit hinaus die Linke zu zwingen, zum Diskutieren, zum Angreifen von heissen Eisen, zum Sich-zusammenraufen, zum sich organisieren und Einigen, und wenn wir alle in einem Jahr sagen könnten: Arbeiterdemokratie besteht nicht mehr, aber etwas ganz anderes, neues, vielmehr, eine geeinte, organisierte Linke mit einem Programm, dann hätte Arbeiterdemokratie Berechtigung gehabt, als ein Baustein zu einer Linken in Südtirol, die glaubhaft, sinnvoll und wirksam wäre.

es folgt: Interview mit A. Teutsch

denen Reproduktionsfaktoren der Arbeitskraft. Zu diesen theoretischen Feststellungen ein Beispiel: für das akkumulierte Kapital im Fremdenverkehrssektor braucht es bessere Verwertungsbedingungen; bessere Möglichkeiten, dieses Kapital wieder "Profitabel„ anzulegen: in dieser Hinsicht greift die aut. Provinz durch ihre Mittel ein und fördert dies durch Erstellung von Infrastrukturen, durch Kreditbeihilfen jeglicher Art. Die Provinz finanziert so private Hallenbäder Tennishallen usw., sodass es zu der perversen Situation kommt, dass in vielen Berggemeinden zwar mehrere private Hallenbäder, dafür aber kein Gemeindearzt, keine Apotheke usw. zu finden sind. ..... Zugleich aber fördert und errichtet die aut. Provinz mit ihren Mitteln eine Reihe ideologischer Strukturen, die eine bessere Ausbeutung der Arbeitskraft ermöglichen: wenn der Kellnerin immer wieder eingetrichtert wird, dass der Gast alles ist, das "Dienen„ die grösste Tugend, so erhöht dies sicherlich die Profite der Unternehmer. .....

Von deinen Erwägungen ausgehend müsste auch die Beurteilung der ethnischen Spannungen anders sein; worin bestehen, deiner Meinung nach, die wesentlichen Ursachen der ethnischen Spannungen?

Von den meisten Linksparteien werden die ethnischen Spannungen meist als reine "Überbauerscheinungen„ betrachtet, das heisst, als Ausdruck der sprachlichen und kulturellen Kommunikationsschwierigkeiten- natürlich spielen auch diese eine grosse Rolle, zumal der herrschende Machtblock alles tut, um ein besseres Verständnis zu erschweren, um damit (bei politischer Opportunität) den Nationalismus wieder anheizen zu können. Wenn aber die Provinz eine Wirtschaftspolitk betriebt, welche zwar für alle Arbeiter prekäre Arbeitsbedingungen schafft, letzten Endes aber objektiv den Arbeitsmarkt für die italenische Arbeiterschaft einengt, da dieser nur der verarbeitende Sektor und ein Teil des Tertiärbereiches offensteht, so liegt darin eine wesentliche Ursache der ethnischen Spannungen. Diese werden dadurch nich verschärft, dass die sozialen Ausgaben der Provinz nach ethnischen Kriterien und nicht aufgrund der Bedürfnisse erfolgen. Aus dieser Sicht ist es nicht verwunderlich, wenn mancher italienische Arbeiter auf nationalistische Parolen hineinfällt, da er seinen (und seiner Kinder) Arbeitsplatz in Gefahr sieht und auch von den sozialen Ausgaben der Provinz wenig abbekommt (da im Provinzhaushalt immer stärker solche Ausgaben bevorzugt werden, welche den Akkumulationsbedürfnissen des Kapitals zugute kommen).

In diesem Bereich hat die "historische" Linke versagt, die einerseits für "Paket"und diese Autonomie eingetreten ist, aber ausser Acht gelassen hat, dass hinter der ethnischen Frage auch materielle Bedürfnisse stecken die durch die Verwaltung dieser Autonomie immer mehr zu kurz kommen. Wenn man zum Beispiel als Linkspartei nicht von den Bedürfnissen der Ausgebeuteten ausgeht, diesen im politischen Kampf eine zentrale Bedeutung gibt und stattdessen die Arbeiter damit vertröstet, dass man Rücksicht zu nehmen habe usw. d.h. den Arbeitern nahelegt, die politische Realität zu akzeptieren, so trägt man dazu bei, dass die politische Glaubwürdigkeit verlorengeht. Deutlich ist das z.B. anlässlich der Fahrpreiserhöhung der städtischen Autobuslinien geworden, in dem die KPI bewusst die Arbeiterinteressen dem "Frieden" mit der SVP zuliebe geopfert hat.

Eine Lösung der ethnischen Spannungen bzw. der Frage des Minderheitenschutzes ist nur in sozialistischen Perspektive möglich. Durch das Paket werden diese Spannungen nur institutionalisiert.

Was den Nationalismus in der deutschen Sprachgruppe betrifft, so ist dies eine Notwendigkeit, für das lokale Kapital, da dadurch die Möglichkeit offengehalten wird, im Falle einer Verschlechterung der politischen Rahmenbedingungen auf gesamtstaatlicher Ebene nach weiterer Autonomie bzw. nach Selbstbestimmung zu verlangen.

Zum Abschluss: welche Schwerpunkte siehst Du für die politische Arbeit einer Klassenopposition in Südtirol?

Schwerpunkte sehe ich in einer Vertiefung der Diskussion, in einer verstärkten Alalyse der materiellen Bedingungen, der Produktionsverhältnisse; die Linke muss aufhören, aus wahltaktischen Gründen nur in oberflächlichen Kischees von der Autonomiefrage zu reden ..... Die Vorstellung von der Autonomie als Mantel, der auch von den Linksparteien für eine sozialistische Politik übergestreift werden kann„ muss demystifiziert und geklärt werden; das Recht der nationalen Minderheit muss mit dem Kampf für den Sozialismus in Zusammenhang gebracht werden. ..... Der Aspekt der Bilanzpolitik des Landes muss vertieft werden, um die Verbindung Kapital-Provinz besser analysieren zu können .....Der Kampf für das Recht auf Zweisprachigkeit für alle muss auf allen Ebenen weitergeführt werden, weil dadurch Voraussetzungen für eine aktive Solidarität der Ausgebeuteten aller Sprachgruppen geschaffen werden können ..... die theorethische Diskussion innerhalb der Linken muss vertieft werde (diesbezüglich ist die Initiative der Herausgabe der "DEBATTE"-Diskussionszeitschrift ein erster Anfang) .... zusammenfassend möchte ich sagen, dass der Kampf nur dann einen Erfolg verspricht, wenn der politische und der ökonomische Kampf nicht getrennt werden (dies war in der Vergangenheit bei DP sehr oft der Fall) und dass die Ziele des Kampfes in der Fabrik(gegen die unmittelbare Ausbeutung) und gegen die aut.Provinz gesehen werden(gegen die politischen Vertreter des Kapitals für soziale Dienste und Strukturen) .....

Offener Brief

Der Aufbau einer Klassenopposition in Südtirol hängt nicht von einem «optischen» Wahlerfolg ab

Die Unterzeichner dieses Diskussionsbeitrages gehen davon aus, daß das Problem der Landtagswahlen auch in manchen Kreisen der Linken oberflächlich angegangen worden ist, daß auf der Suche nach einem "optischen„ Wahlerfolg die Diskussion über die Inhalte einer Klassenopposition in Südtirol zu kurz gekommen ist und daß so den Wahlen eine Bedeutung zugeschrieben wird, die sie in keiner Weise haben.

Dieser Beitrag soll, zumindest ansatzweise, die Diskussion wieder auf die materielle Ebene der Klassenauseinandersetzungen zurückzuführen und einen Beitrag zum Aufbau einer Klassenopposition in Sütirol geben.

Die kommenden Wahlen werden keine wesentlichen institutionellen Änderungen in den Machtverhältnissen mit sich bringen; das heißt, der konservative Machtblock SVP-DC (und wer auch immer noch als Marionette daran teilnimmt) wird auch weiterhin politisch die Interessen der dahinterstehenden Kapitalsgruppen vertreten. Machtveränderungen ergeben sich höchstens in dem Sinne, daß die eine oder die andere der dominierenden Kapitalsfraktionen (Großbauern, Hoteliers, Industrielle) mehr oder weniger politisch gestärkt wird; d.h. daß die durch Autonomie und Paket erhaltene ökonomische (und legislative) Macht mehr der einen oder der anderen zukommt.

Die Wahlen werden jedoch sicherlich den wachsenden Unmut und Widerstand gegen den autoritären Zntralismus der herrschenden Parteien SVP und DC zum Ausdruck bringen, das wachsende Verlangen nach einer Veränderung der bestehenden Verhältnisse in den Tälern und Städten der Provinz, wie es sich schon bei der Volksabstimmung zum Reale-Polizeigesetz und zum Gesetz zur Parteienfinanzierung gezeigt hat. Dem gilt auch unser Einsatz.

Aber wie bei allen anderen Wahlgängen der letzten Jahre wird die ökonomische Basis der politischen Machtverteilung wiederum kaum zur Diskussion kommen und dafür werden, wie immer, die Auseinandersetzungen auf einer ideologischen Ebene erfolgen; bzw. um die ethnische Problematik geführt werden, daß die eigentlichen Auseinandersetzungen eine materielle Basis haben und folglich strukturell bedingt sind. Wenn man diese Ausgangsposition nicht erkennt, so wird die Diskussion, wie bisher, uferlos und oberflächlich an der Problematik des ethnischen Proporzes und ähnlicher Fragen versanden und werden der eigentliche Klassencharakter der Auseinandersetzung, die strukturelle Bedeutung von Paket und Durchführungsbestimmungen nicht deutlich.

Dasselbe gilt bezüglich der Verstärkung von nazistischen und faschistischen Tendenzen, die vor allem in der SVP, aber auch in der DC immer schon latent vorhanden waren, jetzt aber immer deutlicher hervortreten: sie kann nicht nur mit ideologischer Verwandtschaft (oder alten Nostalgien) interpretiert werden, sondern hat ihre materielle Basis in einigen korporativen Sektoren der südtiroler Wirtschaft.

Die Aufgabe einer Klassenopposition kann nicht in einer institutionellen Opposition bestehen,-die- das ist in der vergangenen Legislaturperiode deutlich geworden, nicht einmal zu den banalsten Gesetzesvorlagen eigene Vorstellungen durchsetzen konnte, geschweige denn bei wichtigen Gesetzen (Familienberatung, Handwerksordnung usw.).

Die Landtagsopposition war nicht in der Lage, angesichts konkreter volksfeindlicher Gesetzesvorschläge die Anklage dagegen offen unter die Bevölkerung zu tragen und die Mobilisierung der Werktätigen in Stadt und Land als Grundlage und Voraussetzung der Opposition im Landtag zu verstehen.

Aufgabe einer Klassenopposition ist also nicht eine Teilnahme am Debattierklub hinter den vier Wänden der Institutionen sondern vielmehr die , bestehende Machtverhältnisse anzugreifen, eine Gegenmacht aufzubauen und Tag für Tag die Klassenwidersprüche aufzuzeigen, die sich in - und außerhalb der Institutionen ergeben.

Von diesen Voraussetzungen ausgehend wird es auch glaubhafter und leichter zu den ethnischen Problemen und dem Problem der nationalen Minderheit eine klare Antwort zu geben.

EINE SOLCHE POLITIK VERLANGT KLARHEIT:

und deshalb heben sich die Genossen um "Arbeiterdemokratie„ bemüht, eine einheitliche Liste auf klaren programmatischen Zielsetzungen zu erstellen, die sich nicht nur mit radikaldemokratischer Opposition begnügt hätte.

Ist es für einen "optischen„ Wahlerfolg auch negativ, wenn diese Bemühungen um die einheitliche Liste gescheitert sind, so darf doch nicht verkannt werden, dass das eigentliche Ziel der Klassenopposition nicht die Wahlen und der Wahlerfolg sind, sondern eine länger andauernde Arbeit zum Aufbau einer (in erster Linie) außerinstitutionellen Gegenmacht.

Es ist notwendig, die programmatischen und organisatorischen Voraussetzungen für eine einheitliche internationalistische Klassenpartei aller Werktätigen Südtirols zu klären. Ein zentraler Punkt ist dabei sicherlich ein solidarischer aber offener Kampf gegen "linksnationalistische„ Vorstellungen, sowohl in der deutschsprachigen aber auch in den Lokalorganisationen der gesamtstaatlichen „historischen" Linken. Denn nur auf diese Weise können aich neue Voraussetzungen für eine politische Aktionseinheit gegen den herrschenden Machtblock geschaffen werden.

Die Konfrontation muß also über die Wahlen hinausgehen und in dieser Auseinandersetzung müssen die Grundlinien für den Aufbau einer Klassenpartei gelegt werden, die für die verschiedenen antikapitalistischen Bewegungen einen organisatorischen Bezugspunkt darstellt und die imstande ist, die Konfrontation zwischen diesen verschiedenen revolutionären Subjekten in Hinblick auf einen gemeinsamen Kampf zu organisieren.

In diesem Sinne ist dieser Diskussionsbeitrag nicht nur als Unterstützung der politischen Linie von "Arbeiterdemokratie„-DP zu verstehen, sondern als ein Versuch, innerhalb der verschiedenen Gruppen (und einzelner Genossen) die Diskussion über die Frage des "Was tun? „ aufzuwerfen, für deren Beantwortung die Wahlen und die Wahlentscheidung einzelner Genossen keinen nennenswerten Einfluß haben.

Bozen, den 16.Oktober 1978

Bachmeyer Helmut,Filippi Alberto, Linter-Spagnolli Lidia, Steurer Leopold, Nicli Poldo, Teutsch Arnold, Karner Bernhard, Paungger Anton, Pedrotti Hugo, Andergassen Evelyn, Weissensteiner Walter, Plörer Franz, Platzgummer Verena, Auer Anton, Pichler Luis, Insam Christine, Troger Christian.

intervista a Luis

vincia troviamo industrie medie e piccole di recente costruzione (a meno che non siano già nuovamente smantellate!) dove sono occupati quasi esclusivamente operai di lingua tedesca che lavorano anche in agricoltura.

Qdl - *Come mai esiste una divisione etnica fra i lavoratori, nonostante gli unisca una sorte comune?*

Luis - Putroppo questo problema è ancora molto forte fra i lavoratori, perchè: 1 - Esiste già una divisione a livello territoriale e tra i singoli settori economici. Nelle zone urbane (Bolzano e Merano) vivono prevalentemente lavoratori italiani e impiegati del pubblico impiego di lingua italiana, mentre in periferia-campagna vivono prevalentemente tedeschi, occupati nel settore agricolo, nel turismo e nell'artigianato.

2 - La classe dominante ha bisogno di questa divisione, anche a livello di mercato del lavoro e non fa niente per avvicinare i gruppi etnici nella loro lingua, cultura e nella reciproca cooperazione.

3 - La paura della «colonizzazione» italiana persiste ancora fra i lavoratori tedeschi.

4- Anche i partiti di sinistra tradizionali e neanche le confederazioni sindacali nazionali sono stati capaci di creare un modello di cooperazione fra i gruppi etnici nel quale gli organizzati di lingua tedesca non si sentissero come una scomoda appendice, perchè hanno difficoltà di esprimersi nella lingua dell'altro gruppo. Un modello che poi tenesse conto di questa divisione creatasi fra le problematiche della campagna e della città. Purtroppo ancora adesso vi sono funzionari dirigenti nel sindacato, che non sono padroni di ambedue le lingue.

5 - Quest'ultimo fatto ha senz'altro favorito la nascita di un quarto sindacato a livello provinciale, di carattere padronale ed esclusivamente di lingua tedesca, l'Asgb.

Qdl - *Quali sono allora le prospettive della classe operaia nel Sudtirolo?*

Luis - Le prospettive della classe operaia nel Sudtirolo si possono misurare su:

1 - la volontà e le possibilità di eliminare gli ostacoli che si frappongono ad una reale solidarietà fra i lavoratori di tutti i gruppi linguistici.

2 - La capacità della sinistra, di propagandare modelli credibili di cooperazione fra i gruppi etnici (mediante l'effettiva conoscenza di tutte e due le lingue, tramite l'eliminazione di ogni simbolo fascista e nazista che ricorda tempi di colonizzazione e repressioni).

3 - La capacità della sinistra di unirsi perchè a mio avviso 6 partiti della sinistra a livello provinciale non sono credibili.

Qdl - *zcosa voterai il 19 novembre?*

Luis - Arbeiterdemokratie - Dp

Qdl - *E Arbeiterdemokratie avrà delle prospettive?*

Luis - Questo ancora non lo posso dire, perchè:

1 - Ad-Dp non potrà oggi spostare i rapporti di forza politici in Provincia.

2 - Ma Ad-Dp è profondamente convinta che la discussione cristallizzata all'interno della sinistra deve essere ripresa per ridarsi una organizzazione ed avere un programma.

3 - Se Ad-Dp è capace, oltre la scadenza elettorale, di costringere la sinistra ad una franca discussione ad uno scontro-confronto che dia dei frutti e se in un anno potessimo dire: Ad-Dp non esiste più, ma qualcosa di nuovo: una sinistra di classe con un suo programma allora Ad-Dp avrebbe un grosso ruolo nella realtà operaia del Sudtirolo.

intervista a Teutsch

porta avanti una politica economica che crea per tutti i lavoratori condizioni precarie e in ultima analisi restringe oggettivamente il mercato del lavoro per i lavoratori di lingua italiana, restringendo così le loro prospettive occupazionali ai solo settori del terziario e dell'industria. Quindi una causa *fondamentale* delle tensioni etniche sta in questa rigida divisione del mercato del lavoro fra i gruppi etnici. Tali tensioni vengono ulteriormente alimentate dal fatto che la Provincia autonoma attua la sua spesa pubblica seguendo criteri esclusivamente etnici e non parte dai bisogni effettivi di tutta la Popolazione provinciale. Vedendo il problema da questo punto di vista non c'è da meravigliarsi se un lavoratore di lingua italiana si lascia ingannare da parolai nazionalisti e sciovinisti, vedendo in pericolo il suo posto di lavoro e quello dei suoi figli e osservando come la Provincia preferisce orientare il suo bilancio non su spese sociali ma su inventivi a privati per incrementare l'accumulazione dei loro capitali.

In questo settore la sinistra storica è certamente «fallita», appoggiando indiscriminatamente questo «pacchetto» e questa «autonomia» senza considerare le condizioni materiali ed economiche della questione etnica, che con la gestione di questa autonomia si avviano ad un processo sempre più disgregante. Se per esempio come partito di sinistra non si parte dai bisogni degli sfruttati, dando a questo una importanza centrale, ma si dice ai lavoratori che bisogna avere pazienza e riguardo, in altre parole che devono accettare questa realtà politica e sociale allora si perde ogni credibilità politica. Chiaramente questo meccanismo emerse in occasione dell'autoriduzione delle tariffe di trasporto, dove il Pci sacrificò coscientemente gli interessi dei lavoratori in cambio della «pace» con la Svp.

Una soluzione delle tensioni etniche e quindi anche della questione riguardante la tutela della minoranza nazionale è possibile solamente in una prospettiva socialista. Attraverso il «pacchetto» queste tensioni vengono solo istituzionalizzate. Per quello che riguarda il nazionalismo all'interno del gruppo etnico di lingua tedesca questo rappresenta una necessità per il capitale locale, in quanto mantiene aperta la possibilità di rivendicare maggiore autonomia o addirittura l'autodecisione (in senso mistificatorio e pangermanista) nel caso che peggiorassero le condizioni favorevoli al capitale a livello nazionale.

Qdl- *Per concludere: quali sono, a tuo giudizio, i punti focali per il lavoro politico di una opposizione di classe in Sudtirolo?*

Teutsch - Secondo me i punti nodali da affrontare sono l'approfondimento della problematica con una analisi più precisa delle condizioni materiali e dei rapporti di produzione in questa provincia. La sinistra deve smetterla di parlare, per puri motivi di tattica elettorale, attraverso «clichè» superficiali della questione dell'autonomia. L'immagine di «questa» autonomia come uno strumento che può essere utilizzato dai partiti di sinistra per fare una politica progressista socialista è illusoria e deve essere demistificata e battuta. La lotta per i diritti della minoranza nazionale deve essere collegata con la lotta per il socialismo...; c'è poi da approfondire la questione della politica del bilancio provinciale per poter analizzare a fondo il collegamento capitale-amministrazione provinciale...e come condurre la lotta coerente per il diritto effettivo al bilinguismo per tutti a tutti i livelli, perchè solo così si possono creare le condizioni per una solidarietà attiva fra sfruttati di tutti i gruppi linguistici...La discussione teorica all'interno della sinistra deve essere approfondita (in questo senso appunto si colloca l'iniziativa della rivista di discussione *Debatte* di Dp/Ad. Concludendo vorrei rimarcare il fatto che la lotta avrà successo solo se la lotta politica non viene scissa dalla lotta economica (questo in passato è stato a mio avviso un errore di Dp) e se gli obiettivi siano da lotta in in fabbrica (contro lo sfruttamento immediato) e quella a livello sociale e politico contro la rappresentanza politica del capitale per i servizi sociali e le adeguate strutture sociali...

Svp e Dc svendono il territorio ai padroni del turismo

Contro la politica antiecologica

La lotta per la conservazione e lo sviluppo del patrimonio naturale in Sud Tirolo si scontra con la politica di sviluppo economico voluta dalla Giunta basata sullo sviluppo del turismo incontrollato e dominato dalle multinazionali del settore.

Un patrimonio naturale straordinario, unico al mondo, subisce ormai da anni gli attacchi della speculazione privata e di una politica dissennata degli Enti pubblici.

«Basti pensare - ci dice la signora Antonia Dondio che da alcuni anni porta avanti una difficile e infaticabile battaglia su tutti i terreni per la salvaguardia del patrimonio naturale - che la costruzione di una normale pista di sci distrugge, oltre 300.000 piante, per avere un'idea del disastro ecologico cui si va incontro». L'immagine di un Sud Tirolo protetto che la Giunta cerca di dare è ormai un'immagine del passato e la logica dello sviluppo del turismo a tutti i costi voluto dai grandi albergatori ha lasciato segni profondi: la pineta di Monticolo, chiamata il polmone di Bolzano, con i suoi 3.000 ettari, sta subendo una trasformazione-distruzione in funzione del turismo e già 7 ettari dipineta sono stati abbattuti per far posto a posteggi per auto, campi da tennis e da calcio, bocciofili, strade larghe come autostrade (e 35 altri sono in procinto ad essere sacrificati per gli stessi nobili e disinteressati intenti)).

Il patrimonio faunistico dello Stelvio non è sulla via della drastica riduzione soltanto per la mancanza di personale di sorveglianza ma soprattutto per i 24 mila ettari di riserva di caccia di privati e di gruppi di cacciatori che gesticono le zone comunali.

Ma questa denuncia, con centinaia di casi piccoli e grandi, di cui si son fatti portatori decine di Associazioni di cittadini, ha solo una motivazione ecologica e naturistica?

«No, ci dice Antonia Dondio, il discorso non è solo culturale ma anche economico: se continuiamo con la monocultura del melo impoveriremo a tal punto il terreno che la nostra ricchezza agricola verrà ridimensionata e intanto siamo già costretti a mangiare e vendere mele devitabilizzate e svilite la cui produzione quantitativa è assicurata dall'uso dissennato di pesticidi. La costruzione incontrollata di alberghi, strade, funivie, piste da sci sta cambiando non solo un equilibrio ecologico ma anche e soprattutto la struttura del terreno ed oggi la distruzione di bosco, pinete e sottobosco significa erosione del terreno da parte delle acque, venti senza barriere naturali, insomma significa creare le condizioni per l'aumento di quelle che poi verranno chiamate «calamità naturali».

Siamo così di fronte ad una Giunta che tiene conto solo degli interessi dei grandi albergatori, delle finanziarie impegnate nel turismo, dei grandi agrari e degli industriali come quelli della «Amonn-Fitochimica» che non seguono di certo il criterio della salute pubblica e della salvaguardia dell'ambiente nella fabbricazione dei pesticidi.

Essere legati a questi interessi vuol dire non creare vincoli rigidi, non avere seri programmi di controllo, non selezionare le richieste dei privati, vuol dire soprattutto non avere una visione pubblica programmata che abbia il coraggio di dire di no alla speculazione: la Giunta ha fatto una scelta politica che risponde agli interessi che Svp e Dc da anni portano avanti. «Una scelta miope - dice Antonia - perchè se continua così il Sud Tirolo diventerà una sbancata di cemento e chi ci verrà più? E le nostre mele saranno sempre più conosciute come Arsen apple».

Quindi non c'è un programma di salvaguardia dell'ambiente e della salute dell'uomo separato da una modifica profonda dello sviluppo economico e della politica della spesa pubblica.

Per la costruzione di un'opposizione di classe al di fuori di un'ottica elettoralistica

Lettera aperta

I firmatari di questo documento, come contributo alla discussione in atto nella sinistra rivoluzionaria, partono dal fatto che il problema delle elezioni regionali è stato affrontato in modo superficiale dalla sinistra sudtirolese.

Troppo spesso si è trascurata la discussione attorno ai contenuti di una opposizione di classe nella nostra provincia, dando alla scadenza del 19 novembre un carattere puramente elettoralistico vedendo in un successo elettorale tutte le soluzioni di un problema ancora da chiarire.

Questo contributo, dunque, ha lo scopo di ricondurre la discussione ai reali livelli delle contraddizioni di classe, cercando di dare un apporto concreto alla costruzione di una reale opposizione al blocco di potere Svp-Dc.

Le elezioni del 19 novembre non cambieranno i rapporti di forza esistenti a livello provinciale. Il blocco Svp-Dc continuerà a rappresentare gli interessi capitalistici di cui è espressione. Vi saranno al massimo degli spostamenti dei rapporti di forza da una frazione all'altra [grossi contadini, albergatori, industriali] all'interno di uno statuto di autonomia che da ampi poteri economici e legislativi alla Giunta provinciale.

Le elezioni esprimeranno però il crescente malcontento e la resistenza di vasti strati dell'elettorato verso il centralismo autoritario del blocco Svp-Dc.

Un diffuso desiderio di cambiamento come è già stato espresso in occasione dei referendum sulla legge Reale e il finanziamento pubblico ai partiti. In queste contraddizioni sarà nostro compito intervenire.

Mentre la base economica e sociale dell'attuale regime non verrà scossa da queste elezioni, lo scontro sarà ancora a livello ideologico e avverrà attorno alla problematica dei gruppi etnici. Se non si riconosce in questo scontro la sua base materiale e strutturale, la discussione attorno alla proporzionale etnica e altre questioni si disperderà nuovamente e il carattere di classe di questo scontro, il significato strutturale del «pacchetto» e delle norme di attuazione non emergerà chiaramente.

Lo stesso approccio di analisi dovrà avvenire di fronte all'acuirsi delle tendenze naziste e fasciste permeate di nazionalismo presenti in maniera latente all'interno della Svp e della Dc.

Ciò non può essere interpretato solamente come ritorno nostalgico di ricordi del «passato», queste tendenze hanno la loro base reale in alcuni settori dell'economia sudtirolese.

Il compito di una opposizione di classe quindi non può essere vista solamente a livello istituzionale, come opposizione sulle poltrone del Consiglio provinciale. Infatti l'attuale opposizione nel Consiglio provinciale non è riuscita a far passare nessuna delle sue controproposte a leggi varate [legge sui consultori familiari, legge sull'ordinamento dell'artigianato].

L'opposizione attuale [Pci-Psi-Sps-Sfp] si è appunto limitata a fare opposizione solamente a livello istituzionale, senza cercare un supporto di mobilitazione fra i lavoratori ed altri strati sfruttati della popolazione.

Compito di una opposizione di classe sarà allora non una passiva partecipazione ad un «club di dibattiti» ma bensì l'attacco ai rapporti di potere attuali mediante la costruzione di un contropotere popolare, indicando giorno per giorno le contraddizioni di classe che esistono al di fuori delle istituzioni.

Partendo da questi presupposti sarà più credibile e più corretto dare una risposta sulla problematica etnica e della minoranza nazionale.

Una tale politica esige chiarezza: e per questo che i compagni attorno a Dp/Ad si sono sforzati di proporre una lista unitaria con chiare linee di programmazione che certamente non si sarebbe limitata a raccogliere soltanto una opposizione di tipo radical-democratico.

È certamente negativo per un risultato elettorale puramente istituzionale se gli sforzi per una lista unitaria sono risultati vani, d'altra parte ci pare chiaro che le elezioni e un successo elettorale non sono l'obiettivo di fondo di una opposizione di classe in questa fase, ma piuttosto un lavoro duraturo per la costruzione di un potere popolare e operaio fuori dalle istituzioni.

È necessario chiarire in questo senso innanzitutto le premesse organizzative e programmatiche per la costruzione di un partito di classe di tutti i lavoratori del Sudtirolo. Un punto centrale in questo senso è una lotta chiara e aperta pur tendendo all'unità a tendenze «nazionaliste di sinistra» esistenti nei partiti della sinistra tedesca e italiana. Chiarendo questo problema si troveranno certamente nuovi spazi per una unità di azione politica contro il blocco di potere Svp-Dc a livello provinciale.

Il confronto su questi punti, dunque, dovrà continuare oltre le elezioni, per porre le basi reali per la costruzione di un partito di classe, che sia punto di riferimento organizzativo per tutti i movimenti anticapitalistici in provincia.

Dovrà organizzare, nel confronto di tutti i soggetti rivoluzionari, la lotta unitaria contro il regime.

In questo senso questo contributo alla discussione non è solo un appoggio alla linea politica di Ad/Dp, ma anche un tentativo all'interno di gruppi differenti [e di singoli compagni] di iniziare una seria discussione sul «che fare», alla quale certamente il risultato elettorale non potrà contribuire in maniera determinante.

Bolzano, 19 ottobre 1978